

C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA
NELL'ESPERIENZA GIOVANILE
DEL
MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

STUDIO INTRODUTTIVO

SEMERARO Cosimo

1. Premessa: saluti e doverosi ringraziamenti

Prima di affidare ai lettori i presenti Atti del «XVI Internationales Salesianisches Kolloquium» sul tema *Fest und Feier in der Erfahrungswelt der Jugend (Wien 23-28 agosto 1987)*, sentiamo il dovere di rivolgere anche da queste pagine un cordiale saluto e ringraziamento a quanti, collaborando e partecipando, hanno reso possibile la realizzazione di un tale convegno di studio e, quindi, anche del libro stesso che stiamo presentando.

Siamo particolarmente grati al sig. Ispettore della provincia salesiana austriaca, don Josef Keler, per la generosa accoglienza e la grande disponibilità dei confratelli della bella e ospitale casa ispettoriale (in modo tutto particolare desideriamo ricordare e ringraziare il direttore don Ludwig Schmidt, don Josef Vösl, don Friedrich Grassl, don Anton Birklbauer) che in vari modi, ma con pari larga generosità ci hanno aiutato, consentendoci di celebrare a Vienna il XVI Colloquio Internazionale di Studi sulla Vita Salesiana.

Infatti, non poteva esserci luogo più adatto (1° per una manifestazione di studio sulla «Festa», che vuole essere anche il nostro contributo specifico per le «feste» dell'88; 2° per una ricorrenza così «festosa» come quella del 20° anniversario di fondazione dei Colloqui) che la nuova «Jugend - Haus» di Vienna. Una sede che potremmo, a giusto titolo, anche chiamare la «Valdocco» dei tempi nostri in terra austriaca, cioè quella che don Bosco chiamò in anteprima il suo oratorio «festivo».

La nostra gratitudine si estende anche e in primo luogo al sig. Ispettore di Colonia, don Reihardt Helbing, che, in qualità di presidente dei Colloqui Internazionali,¹ ha dimostrato una ecceziona-

¹ Infatti con il XVI Colloquio con R. Helbing terminava il suo mandato di Presidente; a Vienna, dopo regolare votazione a norma dello Statuto (approvato a Salz-

le rapidità di movimento e di decisioni, nonostante le notevoli difficoltà facilmente comprensibili: a lui il nostro grazie per aver saputo espletare il suo mandato con imperturbabile sorriso e con apprezzata sollecitudine; il ringraziamento va esteso anche a ciascuno dei membri del consiglio di presidenza,² che a diverso titolo e qualità hanno dato una mano.

Non possiamo a questo punto non ricordare con particolare e fraterna commozione chi, pur non avendo potuto umanamente eserci di aiuto, ha contribuito di persona, facendo ormai parte direttamente di quella esperienza di festa che è senza ombre e senza fine: mi riferisco a don Reinhold Weinschenk, morto improvvisamente lo scorso 13 febbraio 1987. A lui, cui avevo appena alcuni giorni prima indirizzato una mia lettera che si chiudeva con le parole: «Attendo la tua gradita partecipazione e il tuo prezioso aiuto», rinnoviamo il fraterno ricordo, memori del suo contributo a precedenti Colloqui e alla Presidenza di cui faceva parte.

Alla memoria di don Weinschenk, desidero subito unire il nome di tutti i membri defunti, che nel corso di questi 20 anni parteciparono in diverso modo e durata ai lavori dei nostri Colloqui, in particolare: don Luigi Chiandotto, don Gustave Leclerc, don Giovanni Raineri, don Alfonso Ruocco, don Roger van Severen, sr. Dolores Gonzáles. Anche a loro vada il nostro affettuoso e riconoscente grazie.

L'incontro di studio di Vienna forse non sarebbe stato possibile senza la decisione determinante di tutti coloro che, nonostante l'innatteso e già prolungato vuoto di coordinamento, dovuto alle dimissioni del mio predecessore, hanno ritenuto doveroso tentare, nonostante tutto, per non lasciar cadere proprio in concomitanza del 20° di fondazione una iniziativa carica di significato e ormai di storia vissuta salesiana.

burg il 30 agosto 1978) che regola i Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana, è stato eletto il nuovo Presidente nella persona dell'attuale Ispettore della Francia-Parigi, don Gérard Balbo. Si veda l'interessante reportage redatto sul *Bollettino Salesiano* 13 (1 ott. 1987) 29-31 dallo stesso direttore, Giuseppe Costa.

² Il Consiglio di Presidenza, che ha preparato e gestito la realizzazione del XVI Colloquio, era formato, oltre che dal suddetto Presidente, anche dal sottoscritto, segretario generale e coordinatore, di Roma, dal prof. Ramón Alberdi di Barcellona, dalla prof. sr. Enrica Rosanna di Roma, dal prof. Jacques Schepens di Lovanio, da don Adriaan van Luyn di Roma.

Se questo è stato possibile, è doveroso rinnovare pubblicamente il nostro grazie a chi è stato generoso di incitamento e di soluzioni concrete per andare avanti (ricordo per esempio don Mario Midali e don Ludwig Schwarz) e soprattutto a chi, accettando di fare le relazioni e le comunicazioni in programma, ha ormai firmato con il proprio lavoro la realizzazione del XVI Colloquio.

La risposta numerosa e qualificata delle adesioni pervenute ha dato poi ragione alle più ottimistiche previsioni: forse, per la prima volta nella storia dei Colloqui, la Famiglia Salesiana è stata presente con la maggiore ricchezza di rappresentatività dei vari rami e, senza forse, per la prima volta si è stati costretti a non poter accogliere tutte le richieste di partecipazione e si è dovuto ricorrere alla «lista di attesa» per le domande superiori alla disponibilità delle camere, pure numerose, messe a nostra disposizione.

E, giacché siamo in clima di «primati» e di record da *Guinness*, viene opportuna una esplicita «decorazione sul campo» a favore della nostra paziente, generosa e lungimirante editrice Elle Di Ci (gli aggettivi non sono scelti a caso): si deve ad essa, se è stato possibile – per la prima volta! – ottenere la pubblicazione degli Atti dello scorso convegno di Maribor, *La religiosità popolare a misura dei giovani*,³ già prima del successivo incontro di studio. Grazie a tale accorta tempestività il 13° volume della nostra valorosa collana «Colloqui» è stato, come era giusto che fosse, «battezzato» nella Sede che ospita i più diretti e interessati autori e destinatari. All'Elle Di Ci, cui abbiamo vivamente chiesto di essere presente a Vienna e che ha risposto gentilmente nella persona di don Nicolò Suffi, rinnoviamo da queste pagine il nostro cordiale e sentito grazie.

E ora, dopo aver interpretato a nome di tutti i partecipanti al Colloquio di Vienna – ne sono certo! – questi sinceri sentimenti di saluto e di gratitudine, mi compete l'onere, in qualità di coordinatore di quello stesso Colloquio e di curatore della presente pubblicazione, di presentare i lavori e i risultati conseguiti nei giorni che ci hanno visti impegnati nella riflessione e nella discussione del tema scelto.

³ SEMERARO COSIMO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani* (= Colloqui 13), Elle Di Ci, Leumann-Torino 1987, 230 p.

2. Il tema della «festa» e i motivi della sua scelta

La realtà giovanile da molto tempo viene considerata ormai come un vettore o indicatore di cambiamento sociale, sia da parte dei garanti dell'ordine costituito, fosse solo per inquietarsi delle loro eventuali spinte innovative fuori dagli schemi consolidati, sia da parte dei progressisti, fosse solo per godere della loro capacità di contestazione.⁴

Certi avvenimenti a noi più vicini (mi riferisco ai più recenti fenomeni di protagonismo giovanile, per es. «movimento-giovani dell'85» che ha interessato tutta la fascia dei paesi europei) sembrano confermare questa tesi e, con essa, le speranze e i timori degli uni e degli altri.

I giovani, quindi, come «ago della bilancia» di una società, ma, soprattutto, secondo la colorita espressione di uno *spot* televisivo, i giovani come «ingrediente» della vita stessa. Un «ingrediente», come è facile immaginare, affatto complesso e risultante da quell'insieme così ricco e articolato, che sono appunto i dati caratterizzanti della gioventù di ogni epoca e sotto tutti i cieli dei vari continenti.

Individuare qualcuno di questi nuclei caratterizzanti, poterlo analizzare e saper assumere gli orientamenti più adeguati è sempre stata una costante dei Colloqui. Essi sin dalla loro istituzione si sono sforzati di privilegiare questa tensione di ascolto e di intelligenza del variegato mondo giovanile, sia indirettamente quando assumevano temi legati allo specifico di una parte o di tutta la Famiglia Salesiana, sia soprattutto quando si misuravano direttamente con il problema, affrontando temi come «La missione dei salesiani nella Chiesa», «Il servizio salesiano ai giovani», «La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani», «La disoccupazione giovanile» o «La religiosità popolare a misura dei giovani».⁵

⁴ Si vedano gli opportuni riferimenti e relativa bibliografia in GALLAND OLIVIER, *Les jeunes*, ed. La Découverte, Paris 1985, 126 p.

⁵ Si tratta rispettivamente di Colloqui celebrati a: Benediktbeuern nel 1969 i cui Atti furono pubblicati dalla Elle Di Ci nel 1970 con il titolo *La Missione dei salesiani nella Chiesa*; a Barcellona nel 1970 e poi pubblicati nel 1971 con il titolo *Il servizio salesiano ai giovani*; a Salzburg nel 1978 e quindi pubblicati nell'anno seguente con il titolo *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*; a Madrid nel 1985 e pubblicato con il titolo *Disoccupazione giovanile in Europa* nel 1986, e infine a Maribor lo stesso 1986 e pubblicato nel 1987 con il titolo detto nella nota pre-

Pertanto, fin dalla sessione del Colloquio svoltasi a Leusden⁶ nel 1983, nella lista dei temi preferenziali è stata inserita e poi ripetutamente richiesta la trattazione riguardante il valore o il fenomeno della «festa» nella esperienza giovanile.

In realtà, gli accenni molto succosi e abbastanza espliciti, emersi nel corso di passate sessioni, soprattutto le ultime due a proposito di «tempo libero e tempo occupato»,⁷ come pure di «espressioni celebrative della festa nella religiosità giovanile»,⁸ hanno costituito l'entroterra locale e le motivazioni più immediate per spiegare la decisione del tema *La festa nell'esperienza giovanile* per l'Incontro di Vienna: la ricorrenza della festa – come si è detto all'inizio – del 20° di fondazione e soprattutto delle «feste centenarie» di don Bosco è sembrata una «elegante provvidenziale coincidenza» che rendeva più suggestiva la scelta operata.

Inoltre, se si fa riferimento a quei «nuclei caratterizzanti» di cui parlavamo prima, non è difficile evidenziare motivazioni ben più profonde e di un certo peso.

In modo tutto speciale per noi Salesiani questo aspetto della festa, così connaturato all'indole medesima della condizione giovanile, pare abbia sempre contraddistinto lo stesso progetto «educativo e pastorale» che ci riguarda.

Infatti non è stato forse lo stesso significativo termine «festivo», posto subito e accanto alla parola «oratorio», la prima connotazione con la quale don Bosco ha inteso esplicitamente contraddistinguere la sua istituzione?

E giacché crediamo molto all'incidenza storica dei fatti linguistici, non ci sembra possa trattarsi di pura casualità terminologi-

cedente. Per un quadro informativo sintetico sull'attività dei Colloqui in questi venti anni si veda l'*introduzione* del citato volume *La religiosità popolare* e soprattutto, più avanti, la sezione della presente pubblicazione riservata al 20° di fondazione degli stessi.

⁶ Questo Colloquio, avvenuto in Olanda nel 1983, trattò il tema della *Educazione alla pace*, ma i relativi Atti non furono pubblicati.

⁷ Se ne parla ripetutamente nei vari contributi dati nel corso del XIV Colloquio avvenuto a Madrid nel 1985, SEMERARO COSIMO - MIDALI MARIO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa* (= Colloqui 12), Elle Di Ci, Leumann-Torino 1986, 254 p.

⁸ Si veda per es. il contributo di ORLANDO VITO, *La religione popolare: prospettive di comprensione*, in SEMERARO, *Religiosità popolare*, cit., spec. a p. 25-27: *La religiosità popolare: «religione della festa»*.

ca: esso scopre invece nei contenuti, presenti di fatto nell'impostazione dell'oratorio di don Bosco, una concezione di vita accuratamente voluta con rilevanti motivazioni pedagogiche e teologiche: è il binomio festa-santità che don Bosco desidera come paradigma della sua istituzione.

L'«oratorio» rimanda a una realtà ascetica già ben nota e diffusa nella letteratura e nella pratica del tempo; il «festivo», invece, determina e instaura uno stile e una tecnica per viverne la realtà. Spesso le due opzioni, anche nelle esperienze ecclesiastiche contemporanee e vicine a don Bosco, si ritenevano non combinabili; anzi, qualche volta l'una sembrava destinata a escludere l'altra. Per esempio, mentre il can. Allamano, a due passi da Valdocco, durante il carnevale non permetteva mai il più lieve svago, all'Oratorio – basta leggere la *Cronaca* di don Ruffino⁹ – si «impazziva dalla gioia»: da dopo la Messa del mattino alla *Buona notte* della sera era tutto un susseguirsi di giochi, pranzo speciale con vino e frutta, rottura delle pignatte, albero della cuccagna; anche i vespri erano rallegrati dallo spassoso dialogo tra il teol. Borelli e don Cagliero, e quindi il teatro e la cena pure più abbondante del solito... Don Bosco, che non ha mai ammesso dicotomie tra l'anima e il corpo, voleva che «anche il corpo stesse allegro»¹⁰ (sono parole sue!).

Festa e allegria era un binomio inscindibile nell'ottica della educazione alla santità di don Bosco: la festa, di cui l'allegria è la manifestazione o l'esplosione esterna, fa parte della santità salesiana; è essa stessa cammino di santità e trova perfino spiegazione teologica nelle parole scritte nel nostro tempo in un documento pontificio di rilevante significato: «Partecipazione spirituale alla gioia insondabile insieme umana e divina, che è nel cuore di Cristo glorificato [...]. Quaggiù scaturisce dalla celebrazione congiunta della morte e della risurrezione del Signore».¹¹

⁹ Si veda la *Cronaca* di don Ruffino conservata in Archivio Centrale Salesiano, 110 Ruffino 4.

¹⁰ Tra i numerosi dati disponibili, si vedano le testimonianze riportate in proposito da LEMOYNE G. BATTISTA, *Memorie biografiche* (d'ora in poi MB), I, 261, 435; VI, 4, 401; VII, 750; VIII, 164 e 302. «L'allegria – ha lasciato scritto un profondo conoscitore di don Bosco – è l'undicesimo comandamento. Chi entra in una casa sua [di Don Bosco] non può non veder subito che è nel regno della gaiezza e la nota dominante è l'allegria»: CAVIGLIA ALBERTO *Don Bosco*, Torino 1934, 29.

¹¹ *Gaudete in Domino*, esort. ap. del 1975 di Paolo VI.

« Il demonio – ripeteva infatti don Bosco – ha paura della gente allegra »; « *Sta' allegro!* »¹² era una delle sue espressioni più usate, come pure quella, di cui poi l'area tedesca si è particolarmente impossessata diffondendola e trascrivendola ad ogni piè sospinto: « *Das Beste was wir auf der Welt tun können, ist: Gutes tun, fröhlich sein und die Spatzen pfeifen lassen!* » (la cosa migliore che si possa fare in questo mondo è fare del bene, stare allegri e lasciar fischiettare i passerotti).

L'esperienza di don Bosco è traboccante di gioia festosa: ci sarebbe materia per una « teologia della festa ». La gioia ampia e profonda che si espande dal volto, dalle parole dalle opere del Prete di Valdocco è soprattutto conseguenza della sua predilezione e della sua totale donazione¹³ ai giovani, « che apre il cuore e la fantasia al futuro – ha scritto don Viganò – e infonde una duttilità inventiva per saper assumere con equilibrio i valori dei tempi nuovi; è la simpatia dell'amico che si fa amare per costruire pedagogicamente un clima di fiducia e di dialogo che porta a Cristo ».¹⁴

Guidato dall'esperienza e da un sicuro intuito pedagogico, don Bosco sapeva che per crescere bene, nello spirito come nel corpo, i giovani hanno bisogno di festa come di pane. Molto più comprensivo e intuitivo di tanti genitori, egli sa e comprende che il ra-

¹² L'espressione di don Bosco « Coraggio e sta' allegro », riportata in LEMOYNE, MB VIII, 751 si ripete continuamente nella letteratura donboschiana. Si tenga presente la precedente nota 9.

¹³ « Dal piccolo saltimbanco domenicale per gli adulti, e rusticano per i suoi coetanei – scrisse il Rettor Maggiore Luigi Ricceri –, al giovane prete randagio per i prati della periferia di Torino in mezzo alla turba schiamazzante dei suoi “birichini”, al buon pastore che riconosce la pecorella smarrita e la riconcilia col Padre lì sul ciglio della strada o a cassetta della “diligenza postale”, all'apologeta delle Letture Cattoliche e della Storia dei Papi, allo zelante stratega dalla fervida fantasia e dalla tenace volontà nel contrastare la propaganda settaria, all'apostolo delle Missioni australi d'America, fino al sognatore ispirato... tutto in Don Bosco è espressione dell'assillo evangelizzatore. Così come è espressione della profonda coscienza di una particolare missione, che poteva benissimo permettergli di appropriarsi la nota parola di Paolo apostolo: “È un dovere per me predicare il vangelo; guai a me se non predicassi il vangelo”»: *Atti del Consiglio Superiore* LVI/289 (1975) 7. A proposito dell'esigenza di analizzare il progetto di don Bosco nella corretta ottica di educazione integrale alla santità, si tenga presente la lettera dell'attuale Rettor Maggiore, don Egidio Viganò: *Riprogettiamo insieme la santità*, in *Ibidem* LXIII/303 (1982) spec. pp. 23-28.

¹⁴ VIGANÒ EGIDIO, *Don Bosco Santo*, in *Ibidem* LXIV/310 (1983) 9.

gazzo è ragazzo, e permette e vuole che lo sia; sa che la forma di vita del ragazzo è la gioia, la libertà, il gioco, la «società dell'allegrìa». Egli sa che per un'azione educativa normale e profonda il ragazzo va rispettato e amato nella sua naturalità, che non consente oppressioni, forzature, violenze.¹⁵

Assecondando i giovani nelle cose di loro gradimento, egli riusciva a far amare quelle verso le quali essi non inclinano per natura, come lo studio, il lavoro, l'adempimento del dovere, la pietà. Anche il tempo passato in chiesa doveva risolversi in «un'ora di gioia», di «festa». «Cose facili – scriveva – che non spaventano, non stancano, non preghiere prolungate». Le pratiche di pietà «siano come l'aria, la quale non opprime, non stanca mai, sebbene ne portiamo sulle spalle una colonna pesantissima».¹⁶

L'anno scolastico di Valdocco era costellato di feste liturgiche, di esercizi devoti, di tridui, di novene, ma don Bosco sapeva come non farne sentire il peso, sapeva come vincere il ripetitivo che è negazione della spontaneità della festa e che quindi genera nei giovani tedio e rigetto. Con la magia del canto, lo splendore delle cerimonie e dei riti le «feste» di Valdocco divennero un vero polo d'attrazione anche per la gente che non viveva in Valdocco, e che diventava così essa stessa ulteriore ingrediente di novità e di festa per gli abituali residenti in Valdocco. «Io sono contento che vi divertiate, che giochiate, che siate allegri. È questo un *metodo* per farvi santi come S. Luigi, purché procuriate di non commettere peccati».¹⁷

Quindi una vera pedagogia della santità e della festa in funzione di questa. O meglio – se volessimo parafrasare il titolo del nostro ultimo Colloquio di Maribor – potremmo ben chiamare la pedagogia di don Bosco una «santità a misura di giovani». Infatti, quando la prassi romana riteneva improponibile la causa di canonizza-

¹⁵ Per una ricca antologia di testi e riferimenti su tale tema si veda FAVINI GUIDO, *Alle fonti della vita salesiana*, Torino 1965 e, in particolare, BRAIDO PIETRO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich 1964.

¹⁶ In MB XIII, 889. Per le pratiche di pietà nei primi tempi dell'Oratorio si veda in *Ibidem*, II, 433; III, 7; VI, 828; per una prima riflessione e tentativo di analisi su questo stesso problema si veda pure tutto il contenuto del primo volume di questa Collana «Colloqui», *La vita di preghiera del religioso salesiano*, Elle Di Ci, Leumann 1968, in particolare le pp. 13-32, 57-94, 175-184, 185-204.

¹⁷ Cf MB, VI, 25.

zione dei ragazzi, movendo dal presupposto che non fosse possibile per un adolescente combinare insieme «gioco» e «virtù in grado eroico», don Bosco – che pure sappiamo osservantissimo dei decreti romani – non esitava ad affermare: «Quel che vi assicuro si è che noi avremo dei giovani della casa levati all'onore degli altri». ¹⁸ La Chiesa gli ha dato ragione.

Merito di aver creduto alla santità dei giovani, ma ancor di più, merito di averla presentata nella prospettiva e nei riti graditi e stimolanti della festa, visti non come ostacolo ma come via alla santità.

Se Francesco d'Assisi santificò la povertà e la natura, don Bosco santificò il bisogno di festa e di allegria dei giovani. Così infatti diceva il futuro Paolo VI nel 1962 ai giovani delle scuole salesiane di Milano: «Egli [don Bosco] ha saldato con vincoli esterni, e con vincoli interni del cuore, l'alleanza fra gioco, lavoro, studio, preghiera. Ha fatto un quadrilatero: l'allegria, la scuola, l'officina, la chiesa. Questa è la formula di don Bosco: la formula che interpreta tutta l'attività dei suoi ambienti giovanili, la raccoglie e la santifica». ¹⁹

Don Bosco è sufficientemente conosciuto sotto questa angolatura?

Se la risposta può essere ampiamente scontata, non pare sia altrettanto pacifica la questione immediatamente connessa con questa: è stato sufficientemente preso sul serio?

E ancora, passati gli anni immediatamente a lui vicini, il filo pedagogico e pastorale che ha unito la Famiglia Salesiana al progetto originario di don Bosco è rimasto intatto?

È certamente un fatto anomalo – e quindi proprio per questo bisognoso d'essere considerato (non si sono trovati altri motivi più nobili) – che una recentissima letteratura intorno a don Bosco, spuntata in Italia a forma di rovi senza coltura né serio concime, risulta firmata proprio da tre ex-allievi (Guido Ceronetti, Valdocco; Sergio Quinzio, Alassio; Michele Straniero, S. Giovannino di

¹⁸ Quest'affermazione di don Bosco è registrata da don Bonetti e risale al periodo fine 1862-inizio 1863: cf in Archivio Centrale Salesiano, 110 Bonetti 4: *Annali* III, 53.

¹⁹ La citazione è riportata da BONGIOVANNI MARCO (a cura), *Don Bosco tra storia e avventura*, ed. SDB, Roma 1985, 88.

Torino e Aspirantato di Chieri),²⁰ la cui capacità valutativa di don Bosco è proporzionata all'approssimativa conoscenza di lui e, almeno per i primi due, alla negativa rielaborazione dell'esperienza fatta nelle case salesiane.

«Un altro preciso ricordo della mia infanzia e adolescenza vicino ai salesiani di Alassio – afferma il più ortodosso dei tre – è la scritta, che compariva in diversi luoghi, *servite Domino in laetitia*, nel significato della quale molti vedono un tratto profondamente originale della spiritualità e della pedagogia del santo astigiano.

Se *servite Domino in laetitia* significa lasciar scatenare i ragazzi nei chiassosi giochi di cortile, certo don Bosco ha non solo permesso ma voluto questo, e l'ha fatto andando contro il costume dominante del suo tempo, non senza subirne le amare conseguenze da parte di suoi scandalizzati superiori ecclesiastici. Diceva don Bosco: “Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento”, secondo quello che era già stato l'insegnamento di san Filippo Neri, ricorrente del resto nella letteratura spirituale piemontese del secolo: “Figliuoli, state allegramente; non voglio scrupoli né malinconie: mi basta che non facciate peccati”. Ma queste espressioni acquistano un senso diverso da quello che a noi può risultare se le consideriamo, come è giusto fare, in rapporto ai rigori anche formali e disciplinari allora prevalenti, se li consideriamo cioè come un correttivo nei confronti di certi eccessi.

Indubbiamente le parole *servite Domino in laetitia* significano in don Bosco qualcosa di *lontanissimo* da quello che significano nel salmo dal quale sono state tratte. Per tutto il resto infatti –

²⁰ Ci riferiamo ai seguenti saggi:

1) CERONETTI GUIDO, *Elementi per una antiagiografia (don Bosco)*, in *Albergo Italia*, Einaudi Ed., Torino 1985: è la rielaborazione e la ricottura di un articolo, *L'enigma di Don Bosco*, apparso precedentemente su «La Stampa», Torino 11 agosto 1981, p. 3 (si tenga presente l'articolo di FRENI MELO, *I salesiani reagiscono al profilo del loro santo*, sul «Corriere della Sera», Milano 30 gen. 1986, p. 8; e i riferimenti in ACS n. 319, 1986, p. 17).

2) QUINZIO SERGIO, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1986, spec. pp. 9-60; si tengano presenti le recensioni di due storici di buona statura, come Achille Erba e Franco Bolgiani, in «L'Indice» 10 (1986) 39.

3) STRANIERO L. MICHELE, *Don Bosco rivelato*, Camunia ed., Milano 1987, 197p.

con la sola esclusione delle ore di “ricreazione” in cortile, che appunto, erano “ricreazione”, sospensione del ritmo normale delle giornate – nell’istituto di Alassio *come in ogni altro istituto salesiano*,²¹ almeno fino a quegli anni, l’atmosfera, guardata con gli occhi di oggi, era piuttosto cupa che lieta [...]. Mi ricordo bene l’insistenza continua sui temi del peccato, della morte, della fine del mondo, del giudizio, del castigo eterno. *Servite Domino in laetitia?* Non era facile. [...]».²²

La disinformazione e un certo serpeggiante pessimismo sulla vitalità della presenza salesiana nel nostro tempo possono generare anche il rischio di una qualche condiscendenza agli assunti appena citati, dimenticando persino il testo e il contesto della fonte principale, che è in una ben diversa angolatura pastorale e pedagogica.

Si leggano infatti le prime due pagine della prima edizione del fortunato manuale scritto da Don Bosco già nel 1847: «Due sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venir in mente che il servire il Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, giovani cari. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia*. Tale è appunto lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri».²³

Come pure è possibile lasciare nell’oblio tutta una ricchissima quantità di testimonianze sulla continuità di tale efficace metodo nel periodo post-don-Bosco fino ai giorni nostri: viene giusto opportuno citare il documento a noi più vicino, cioè la raccolta di ricordi e di memorie del Rettor Maggiore emerito, don Luigi Ricceri, pubblicate nel 1986.²⁴ In questo libro sono numerose e pitto-

²¹ I corsivi sono nostri per evidenziare lo stile massimalista utilizzato dall’Autore, al quale sarebbe legittimo chiedere: «Sulla base di quali prove?»...

²² QUINZIO, *Domande sulla santità*, cit. 12-13.

²³ BOSCO GIOVANNI, *Il Giovane provveduto per la pratica de’ suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell’ufficio della Beata Vergine e de’ principali Vespri dell’anno coll’aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e comp., 1847, p. 5-6.

resche le pagine dedicate alla descrizione e al significato pedagogico della festa nelle case salesiane. A p. 40, per esempio, dopo una frizzante descrizione di una caratteristica «festa di carnevale» in un nostro collegio, si legge: «Si andava a letto sfiancati ma felici, ben disposti a presentarsi l'indomani a ricevere compunti dal direttore-celebrante le ceneri penitenziali. E così da tutti si iniziava, con animo sereno e decisa volontà, il cammino verso la nuova meta segnata dal calendario della pedagogia salesiana: la Pasqua. A ripensare a tutta quella strategia pedagogica di allora – annota lo stesso don Ricceri –, frutto di profonda conoscenza dell'animo giovanile, quanta sapienza vi trovo valida per il nostro oggi (anche se, ovviamente, non tutto da ripetere... ad litteram)».²⁵

E sulla incidenza positiva di un tale sistema l'Autore, ben più credibile e attrezzato dei tre citati precedentemente, afferma di aver «avuto tante prove “documentate” nel volgere degli anni, anche recentemente. Proprio qualche mese fa (scrivo nel 1984) – si legge – ho ricevuto due lettere singolari. Si tratta di due ex-allievi di quegli anni ('20-'25)... Impressionanti i loro ricordi... Più impressionante la descrizione nostalgica e riconoscente di quell'ambiente tutto salesiano, di cui annotano caratteristiche, modalità, stile, sfumature, segni evidenti di quale incidenza abbia esercitato sulla loro giovinezza, anzi sulla loro vita, quell'ambiente in cui respirarono aria sana a pieni polmoni».²⁶

La mancanza di esatta consapevolezza del peso e della funzione che tali valori hanno di fatto esercitato nell'alveo della tradizione salesiana, possono rappresentare un reale pericolo di impoverimento del nostro patrimonio educativo e spesso possono anche essere alla base di affrettare decisioni «abrogative» di manifestazioni e di iniziative, forse troppo superficialmente etichettate di «trionfalismo» o di «senza incidenza formativa». Si pensi, per esempio, alla «festa del direttore» o meglio «della riconoscenza» e al ruolo da essa ricoperto nelle nostre istituzioni educative. Non è priva di notevole significato la «annotazione critica» che lo stesso don Ric-

²⁴ RICCERI LUIGI, *Così mi prese Don Bosco. Storie vere di vita salesiana*, Elle Di Ci 1986.

²⁵ *Ibidem*, 40.

²⁶ *Ibidem*, 40-41.

ceri ha coraggiosamente voluto esprimere: «Oggi – egli scrive – non mi sento di affermare che la cancellazione della “Festa del direttore” dal calendario della pedagogia salesiana abbia segnato un passo avanti per raggiungere i fini educativi assegnati a quella festa nel progetto di Don Bosco. La festa della comunità è tutt’altra cosa: è una festa “tra di noi e per noi”. E i giovani? Sono rimasti fuori. Può sembrare un particolare di poco conto. Io ci vedo un sintomo, con vari altri abbandoni di forme educative forse non avvertiti, che denuncia veri impoverimenti per non dire svuotamenti dello spirito che dà vita alla nostra pedagogia».²⁷

Questa ultima osservazione di merito è davvero lancinante e basterebbe da sola a giustificare pienamente l’assegnazione del tema per un Colloquio.

3. Il colloquio di Vienna: impostazione e contenuti

Al problema della scelta del tema è seguito quello della impostazione e dei contenuti dello svolgimento del tema stesso. Dai vari e comprensibilmente ampi tentativi di progettazione di programmi e di liste di relatori contattati, si è giunti, realisticamente e in base alle concrete adesioni pervenute, a un *iter* di lavori che hanno prodotto i contributi che ora ci accingiamo a pubblicare.

Il XVI Colloquio ha desiderato fare sull’argomento scelto il punto della situazione per una fruttuosa riflessione di tipo socio-psicopedagogico, storico e pastorale, a favore di tutti i vari settori della Famiglia Salesiana e di quanti si interessano della questione giovanile.

Il contenuto di questo riflette fedelmente l’impostazione e lo svolgimento delle varie giornate di studio di Vienna. Eccone in sintesi le linee fondamentali.

1. L’area della chiarificazione, delimitazione e definizione del fenomeno

È stato l’obiettivo della prima giornata di studio e di discussione: far prendere coscienza del valore «festa» e delle articolate realtà ad esso connesse. Il contributo, offertoci dalla competenza e dalla

²⁷ *Ibidem*, 41.

sensibilità di uno psicologo attento e preparato, come don Albino Ronco, e di una sociologa del calibro di sr. Enrica Rosanna, dette l'avvio a questa operazione di « impostazione generale » o di « *suppositio terminorum* » del problema; la comunicazione molto interessante del Direttore del « Bollettino Salesiano », don Giuseppe Costa, fu preziosa per l'acquisizione dei dati necessari per una appropriata contestualizzazione del problema sulla base dei potenti strumenti della stampa.

2. *L'area della memoria storica e dell'esperienza salesiana*

L'approccio storico era indispensabile per mettere in rilievo il valore che don Bosco e tutta la tradizione educativo-religiosa che a lui si ricollega hanno connesso ai molteplici aspetti di tale « fenomeno » nell'esistenza giovanile e nelle diverse esperienze locali. Il discorso risultò aperto già nella prima giornata dei lavori con gli interventi sempre stimolanti e ben preparati dello storico di Barcellona, don Ramón Alberdi e dell'ispettrice sr. Lutgardis Craeynest, ma trovò indubbiamente il suo punto focale nella relazione del ben noto storico salesiano francese, don Francis Desramaut, che andò subito al cuore del problema con la relazione *La festa nel progetto educativo di Don Bosco*; mentre, intanto, le comunicazioni di don José Miguel Burgui, di Enrico Lucani e sr. Maria del Carmen Canales continuarono il delicato e prezioso compito di comunicare sprazzi di luce su particolari e settoriali ambiti di esperienza salesiana vissuta.

Su questa linea, con possibilità di apertura e di immediata preparazione all'area successiva, furono anche i dati forniti dagli interventi previsti nella terza giornata, che fece un po' da ponte, nel « mare » dei lavori di questo Colloquio: gli interventi, cioè, di don Nicola Palmisano, sostenuto dalla recente pubblicazione della sua biografia su don Convertini, e quello di don Raimondo Frattallone, di don José Aldazábal e di don Giuseppe Morante, studiosi e conoscitori in forma diretta del settore musicale, liturgico e catechistico.²⁸

²⁸ Raimondo Frattallone e José Aldazábal, pur assicurando l'invio della loro « comunicazione scritta », non presero parte di persona ai lavori del Colloquio, essendo impegnati negli stessi giorni a partecipare ad un notevole convegno di studio

3. L'area della progettualità

A questo momento fu affidato il compito di guardare all'oggi e alle possibili proiezioni future degli orientamenti educativi e pastorali. Alla luce del patrimonio educativo e formativo salesiano e di fronte alla «domanda» concreta dei giovani del nostro tempo, era necessario chiedersi: quali possono essere le «risposte» più corrette? Quali «progetti» possono essere delineati per il futuro?

Don Riccardo Tonelli presentò il suo contributo di studio e di riflessione con un titolo capzioso e pieno di attese.

A don Jacques Schepens e alle sue buone capacità di sintesi e di puntualizzazione furono affidati due momenti di notevole interesse: uno, nuovo e inedito, che speriamo possa avere un seguito nei prossimi Colloqui, *La vetrina delle novità salesiane*, cioè una rassegna informativa dei più recenti lavori editoriali salesiani; l'altro, già sperimentato e tradizionale, il *Bilancio* conclusivo dei lavori di queste giornate del Colloquio 1987.

L'aspetto eccezionale del 20° di fondazione – registrato in questo volume nella parte intitolata appunto *4. Area del 20° di fondazione dei «Colloqui»* – fu «festosamente» assicurato dalla presenza del card. Rosalio Castillo Lara, già membro di questi Colloqui e attuale presidente della Pontificia Commissione per l'Interpretazione del Codice, che presiedette la solenne concelebrazione di martedì 25 agosto, e dalla presenza del vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scivo, nella giornata conclusiva del 27 agosto.

La straordinaria e gradita visita dello stesso card. Franz König, accolto come sempre nella Famiglia Salesiana con grande simpatia e sincera amicizia, sottolineò con particolare evidenza la festosa celebrazione del nostro giubileo nel fortunato contesto di una Chiesa locale così significativa e prestigiosa come Vienna, cui la figura dell'eminente Ospite è intimamente legata.

Intanto, nella serata dello stesso 25 agosto, si svolse il previsto *Incontro Celebrativo* con un intervento a più voci, tipo *Tavola Rotonda*, su un tema di vivo interesse: «Venti anni di Colloqui: bi-

sulla musica liturgica e salesiana presso l'Istituto Internazionale Salesiano di Torino-Crocetta. Anche Giuseppe Morante, direttore del Centro di pastorale e di pedagogia catechistica di Bari, ha contribuito, su nostro invito, con una comunicazione scritta.

lancio e prospettive» con la partecipazione di Riccardo Tonelli, moderatore, di Francis Desramaut, di Mario Midali e Tarcisio Bertone, rispettivamente vice-rettori «ad intra» e «ad extra» della nostra Università salesiana, e di Nicolò Suffi dell'Elle Di Ci di Leumann (Torino).

I vari interventi, qui riportati, fornirono una buona serie di dati e di considerazioni spesso inediti e di rilevante significato.

L'escursione nella regione del Burgland fece da breve gradita parentesi al ritmo dei lavori d'assemblea e di gruppo, che fin dal primo momento ci vide impegnati con pari generosità e disponibilità di ascolto e di contributo personale.

A conclusione di questa Introduzione generale, per sostenere e motivare il peso e il significato di quanto stiamo per pubblicare, non trovo di meglio che citare un articolo delle nostre Costituzioni salesiane, rinnovate e approvate appena tre anni fa. Un testo che sembra quasi pensato e redatto in sintonia con i contenuti e l'impostazione di questo libro:

«Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: “Niente ti turbi”, diceva Don Bosco. Ispirandosi all'umanesimo di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani. Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla vita cristiana e al senso della festa: “Serviamo il Signore in santa allegria”».²⁹

²⁹ *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, art. 17.